

Il caso. La gestione dei corsi d'acqua coperti spetta agli enti che all'epoca ne hanno permesso la copertura in cemento, quindi ai Comuni. Il ruolo delle leggi urbanistiche regionali

“Riaprire i torrenti tombati” dall’Affrico al Mensola solo a Firenze sono trenta

ILARIA CIUTI

ITORRENTI. I torrenti e la pioggia. I torrenti e l'emergenza. I medesimi quando sono tombati e imprigionano le acque, diventando bombe nelle emergenze sempre più corpose e frequenti imposte dai cambiamenti climatici. Une delle questioni da affrontare, azzarda il governatore Rossi, è sì la risistemazione dei corsi d'acqua a cielo aperto ma anche la possibilità di “stombarli” i torrenti che «negli ultimi ottanta anni» sono stati irresponsabilmente coperti. Per cedere il posto alle macchine, alle case, al cemento comunque.

E siccome, ieri in visita a Livorno devastata, il governatore ha firmato la dichiarazione dello stato di emergenza perché il governo riconosca lo stato di calamità e lo nomini commissario dotato di poteri straordinari nel territorio duramente colpito, Rossi potrà intervenire anche dove la Regione non avrebbe normalmente le competenze. Per gli interventi urgenti e di prevenzione duratura come per aiutare le famiglie disastrose, la Regione stanziava 3 milioni immediati e chiede allo Stato altre ingenti risorse. Tra gli interventi urgenti Rossi non considera solo quelli sui corsi d'acqua a cielo aperto ma ipotizza anche di farci tornare i torrenti coperti, «almeno là dove è possibile».

Il governatore precisa che ormai tombare non si può più. «Esistono due leggi regionali che non si possono aggirare. Quella del 2012 che proibisce di costruire nell'alveo o vicino ai fiumi e la legge urbanistica

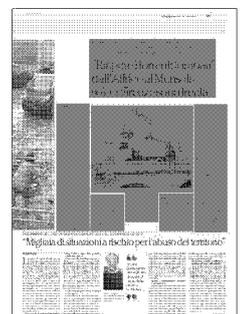
attuale che prevede il consumo di suolo zero via via che i piani regolatori dei territori scadranno. Siccome gli ultimi scadono nel 2019, da allora niente più lottizzazioni e niente più consumo di suolo». Altro che spalmarle di cemento le acque che scorrono e che imprigionate, e in certi casi forse anche mal tenute, soprattutto di fronte a eventi climatici estremi diventati ormai quasi abituali scoppiano, minacciando di travolgere tutto. Il problema adesso è come liberarle.

Torna anche più indietro il presidente del Consorzio di bonifica medio Valdarno (cbmv), Marco Bottino. «È dalla legge del 2005 voluta dall'allora assessore Riccardo Conti che la Regione prevede la messa in sicurezza idraulica prima di costruire, impedendo così di fatto la tombatura». Aggiunge che l'attuale legge urbanistica regionale «prevede che nelle opere idrauliche si calcoli un livello di sicurezza capace di fare fronte addirittura alle piene centennali: è matematicamente impossibile che un torrente tombato ci riesca», dice Bottino. Dice anche però che «ai Consorzi spetta per norma solo la gestione dei corsi d'acqua a cielo aperto, e quella dei corsi tombati è invece assegnata agli enti che hanno autorizzato la tombatura». Dunque ai Comuni che Rossi spera verifichino la situazione.

Firenze, per esempio. Dal reticolo idrografico identificato dalla legge regionale 79 del 2012 si vedono i principali tratti tombati dei corsi d'acqua fiorentini. Il più rilevante è chiaramente l’Affrico che scorre co-

perito da viale Righi all’Arno. Segue il Mensola, tombato per un breve tratto nel corso terminale verso l’Arno, spesso in secca, ma potenzialmente molto pericoloso. Dopodiché ci sono il torrente Santa Maria, il Santa Marta, quello dell’Erta Canina, l’altro di Pian dei Giullari, il torrente del Larione. Se poi si considerano i corsi minori. Ma non per questo meno minacciosi, si arriva, in tutta la provincia, a una trentina di torrenti tombati per circa 50 chilometri. Da quello di San Gervasio (San Domenico - Mugnone) a quello della Lastra sotto il polo universitario di viale Morgagni, al Gamberaia vicino agli Assi, al Gelsomino che va da San Gaggio a Le Bagnese in parte tombato. E poi l’Arcovada verso piazza Giorgini, San Rocco sul Poggio Imperiale verso l’Arno, quello del Pellegrino sotto via Bolognese, i due torrenti sotto Legnaia e Soffiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La rimozione dei detriti a Livorno

Lo stesso problema c'è
all'Erta Canina, a San
Gervasio, a San Gaggio
e a Legnaia
